

Guerra tra India e Pakistan: vincitori e vinti

 thecradle.co/articles/india-pakistan-war-the-winners-and-the-losers

Pepe Escobar



Nonostante la preoccupante gravità delle due potenze nucleari dell'Asia meridionale giunte sull'orlo di uno scontro letale, la guerra tra India e Pakistan del 2025 non poteva che contenere elementi di una stravaganza da Bollywood.

Una danza frenetica, davvero, che rischiava di sfuggire di mano molto rapidamente. Dimenticate la mediazione ONU, poco chiara e macchinosa, o qualsiasi indagine seria sul sospetto attacco improvviso ai turisti nel Kashmir controllato dall'India.

Immediatamente, il 7 maggio, il governo indiano di Modi lanciò l'"Operazione Sindoor" contro il Pakistan, un'offensiva missilistica definita "antiterrorismo". Il Pakistan lanciò immediatamente un contrattacco, nome in codice "Operazione Bunyan al-Marsus", contro "l'invasione indiana".

La cultura è fondamentale. Il Sindoor è un termine che si riferisce alla cultura indù classica, e si riferisce al segno vermiglio applicato sulla fronte delle donne sposate. Non c'è da stupirsi che i cinesi lo abbiano immediatamente tradotto come "Operazione Vermiglio".

Eppure, ciò che l'intero pianeta ha conservato di questa allarmante escalation, indipendentemente da qualsiasi tentativo di contestualizzazione, per non parlare delle pratiche culturali codificate a colori, è stato l'elemento Top Gun con un tocco di Bollywood: l'aeronautica militare pakistana (PAF) e l'aeronautica militare indiana (IAF), nella notte del 7 maggio, direttamente coinvolte nella più grande e tecnologicamente più avanzata battaglia aerea del giovane 21° secolo, durata un'ora intera e con decine di jet da combattimento di quarta e quarta e quinta generazione.

Il valore di intrattenimento drammatico è stato fornito, stranamente, non dagli indiani, ma da un internauta cinese, il noto blogger di internet Hao Gege, e dal suo esilarante [video parodia](#) di successo mondiale "L'aereo appena acquistato è stato abbattuto". Lui era, ovviamente,

riferendosi ai Rafale francesi dell'IAF decimati dai caccia cinesi J-10C, che hanno padroneggiato appieno la guerra elettronica e sono equipaggiati con missili aria-aria PL-15 economici, precisi e brutalmente efficienti.

A questo si aggiungono equipaggiamenti cinesi come il sistema di difesa aerea HQ-9 e l'AWACS ZDK-03. Un J-10C, che, tra l'altro, costa solo 40 milioni di dollari, circa sei volte meno di un Rafale.

Inevitabilmente, l'intera vicenda si è trasformata in un incubo di pubbliche relazioni, non solo per Nuova Delhi, ma soprattutto per il complesso militare-industriale francese, con tanto di propaganda da ogni parte. Islamabad ha affermato di aver distrutto sei caccia indiani (tra cui ben tre Rafale, per un costo complessivo di 865 milioni di dollari, più un Su-30 russo, un MiG-29 e un drone Heron israeliano); di aver paralizzato il 70% della rete elettrica indiana; e di aver distrutto il sistema di difesa indiano S-400 prodotto in Russia. L'India, da parte sua, ha negato con fermezza tutto quanto sopra più e più volte.

Poi, dopo tanto clamore e rabbia, il 10 maggio il Pakistan annunciò di aver vinto la guerra.

Due giorni dopo, l'India ha annunciato lo stesso.

Ma il rumore e la furia continuavano incessanti, dal J-10C che si crogiolava nello status di superstar di Top Gun e dalle azioni cinesi che salivano alle stelle in un tanto decantato "momento DeepSeek" nella guerra moderna, fino alla ridicola scena del presidente degli Stati Uniti Donald Trump che dichiarava di essere responsabile del cessate il fuoco tra India e Pakistan, che allo stato attuale sembra più una pausa.

Ottieni un Rafale al prezzo di sei J-10C

Il fatto è che sia Islamabad che Nuova Delhi hanno schierato un arsenale rapido e imponente di missili balistici, missili da crociera, bombe plananti e droni suicidi per attaccarsi a vicenda in una serie di attacchi transfrontalieri, mentre allo stesso tempo si sono trovate ad affrontare la sorprendente inefficacia di gran parte dei loro sistemi di difesa aerea e antimissile. Non c'è da stupirsi che entrambe avessero bisogno di un "cessate il fuoco" – e in fretta.

L'interpretazione predominante in tutto il mondo si basa su fatti concreti. E questi fatti sono profondamente rivoluzionari: per la prima volta in assoluto, armi ed equipaggiamento Made in China hanno sconfitto armi e hardware occidentali di pari livello, non in uno scenario di simulazione bellica, ma in condizioni di combattimento aereo ad alta intensità. Nessuna quantità di propaganda e pubblicità patinata può reggere il confronto con questa dimostrazione pratica del complesso militare-industriale cinese.

Tra l'altro, il J-10C non è nemmeno un caccia cinese di ultima generazione; i primi sarebbero lo J-20 e lo J-35 (entrambi caccia stealth di quinta generazione); lo J-16 e lo J-15 (caccia multiruolo di quarta e quinta generazione); e i caccia di sesta generazione (J-36 e J-50) ancora in fase di test.

Probabilmente, una delle migliori e concise spiegazioni del successo della PAF/Cina è stata scritta dall'ex colonnello e stratega dell'aeronautica militare del PLA, il professor Wang Xiangsui. Egli lo attribuisce a una triade: padronanza della guerra per sistemi, intesa come capacità altamente integrata e

sistemi di combattimento aereo sincronizzati cinesi, competenza dei piloti pakistani e preparazione alla guerra. Ciò che ha fatto la PAF, sostiene, emula ciò che la Cina ha fatto finora: investire in caccia di sesta generazione, missili DF-17 e satelliti quantistici.

Ulteriori solide analisi condotte dagli esperti militari Zhang Xuefeng e Bai Mengchen completano in dettaglio il quadro concettuale di Wang.

Quando l'Hindutva incontra il sionismo

Quindi, di cosa si trattava in questa guerra lampo? Non si trattava solo dell'intricato problema del Kashmir ereditato dal Raj britannico. Per quanto ci siano molti aspetti ripugnanti inerenti sia ai fanatici dell'Hindutva che circondano il Primo Ministro indiano Narendra Modi,

l'orribile giunta pakistana al comando che ha imprigionato illegalmente l'attuale primo ministro del Pakistan Imran Khan, una guerra del genere non può che avvantaggiare i soliti noti decisi a scatenare vari gradi di guerra ibrida e di divisione et impera nel Sud del mondo.

Sia l'India che il Pakistan sono membri permanenti dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO). La loro controversia avrebbe potuto essere gestita al tavolo della SCO, con Russia, Cina e Iran presenti per mediare e placare. Invece, Mosca e Teheran hanno agito in modo indipendente e bilaterale, entrambe cercando a modo loro di infondere un po' di buon senso nei belligeranti come mediatori. Il loro successo è discutibile.

L'India è anche – in teoria – un membro di spicco dei BRICS, uno dei fondatori di questa potenza multipolare. Vanta un eccellente rapporto strategico con la Russia e un rapporto geoeconomico con la nuova potenza BRICS+ dell'Asia occidentale, l'Iran. Mettere l'India contro il Pakistan significa mettere Nuova Delhi contro Pechino, che sostiene pienamente Islamabad attraverso il progetto di punta delle Nuove Vie della Seta, il CPEC (Corridoio Economico Cina-Pakistan). Quindi la guerra può anche essere vista come un attacco ai BRICS dall'interno.

È stato così facile far cadere nella trappola sia le cosiddette "élite" di India che quelle del Pakistan. Basta manipolare le emozioni a buon mercato dell'"orgoglio nazionale" – e i soliti noti sono maestri in questo campo.

Il quadro generale diventa ancora più confuso quando vediamo che Nuova Delhi, da sempre insicura perché, a differenza della Cina, non ha ancora seppellito il suo "secolo di umiliazione" nei confronti della potenza anglosassone, continua a tentennare tra una più profonda integrazione geoeconomica con la Russia – e la Cina – e il ricorso alla difesa e alla sicurezza dell'asse Washington-Tel Aviv.

Hindutva e sionismo si incontrano in più di un modo. L'India utilizza i droni israeliani Heron e Searcher per pattugliare i suoi confini, così come i missili anticarro Spike. I consulenti israeliani hanno addestrato le forze di intelligence indiane. Le aziende israeliane di sicurezza informatica aiutano Nuova Delhi a monitorare le minacce di spionaggio e varie "insurrezioni".

Junaid S. Ahmad, direttore del Centro per lo Studio dell'Islam e la Decolonizzazione (CSID) di Islamabad, fa un ulteriore passo avanti. Indica direttamente "Gaza nell'Himalaya" – con il governo Modi coinvolto in una "guerra immaginaria" per il Kashmir.

Poiché l'India importa vaste quantità di equipaggiamento tecnologico bellico, sostiene Ahmad, "il sionismo e l'Hindutva non condividono solo le tattiche, ma anche una cosmologia: la convinzione che la supremazia sia sacra e che la conquista sia redenzione", mentre i musulmani di Gaza, etichettati come "simpatizzanti di Hamas", trovano l'equivalente nei Kashmiri, etichettati come "adiacenti al terrorismo".

Ahmad identifica correttamente l'Hindutva come una "teologia suprematista", con uno stato indù "purificato dalle differenze – siano esse musulmane, cristiane o dalit". Come può questo essere accettato dall'ethos dei BRICS?

La guerra tra India e Pakistan del 2025 potrebbe passare alla storia a causa della famigerata battaglia aerea e delle bizzarrie di Bollywood – una caotica interpolazione postmoderna di guerra tecnologica, operazioni psicologiche, guerra dell'informazione e dissonanza cognitiva. Per qualche giorno, è rimasta casualmente un reality show globale e uno spettacolo di intrattenimento piuttosto che una guerra vera e propria. E questo è già abbastanza preoccupante, perché maschera profondi problemi all'interno di un'India sistemicamente in crisi.

Cosa implica realmente il concetto di Bharat, il nuovo nome ufficiale dell'India? Bharat si riferisce all'imperatore Bharata, identificato come il primo conquistatore dell'intero subcontinente indiano. In pieno stile israeliano, dal 2023 è esposto al Parlamento indiano un murale dell'Impero Bharata, che incorpora direttamente territori appartenenti a Pakistan e Bangladesh.

Quindi, cosa può essere realisticamente interpretato come "terrorismo" in una prospettiva Bharat? Tutti i kashmiri, i pakistani e i bengalesi possono essere classificati come tali? L'attuale leader dell'organizzazione madre del Bharatiya Janata Party (BJP), il Rashtrapati Bhagwat, insiste sul fatto che l'"Impero Bharata" giungerà inevitabilmente a compimento. Parallelamente, i media indiani si sono scatenati nel promuovere l'indipendenza del Belucistan dal Pakistan.

Chi vincerà da tutto questo conflitto? Di certo non gli indiani stessi. Di certo non i BRICS. Solo i soliti sospettati del "Dividi et impera".